

## **La figura dei Medici e degli Infermieri Penitenziari**

*Tratto da uno scritto di Giovanni Conso (Giurista)*

In un'arte, quella medica, resa nobile dall'impegno dedicato a chi soffre, la Medicina Penitenziaria è a sua volta una branca nobile, rivolta com'è a chi soffre per una doppia afflizione: la perdita di libertà, la perdita della salute. Il Medico penitenziario sente la gravità e la grandezza delle proprie responsabilità professionali e umane.

Il Medico Penitenziario è stato sempre più chiamato a diventare uno specialista in umanità, con particolare riguardo alla patologia dell'emarginazione, sicché la Medicina Penitenziaria aspira a una autentica scienza della vita, una Medicina che più di ogni altra è rivolta alla persona umana. Il Medico Penitenziario ha a che fare con disagi, povertà, emarginazione; con le sofferenze di ammalati, la cui malattia è anche spesso la paura di avere malattie, la paura di morire senza sapere di chi fidarsi, a chi affidarsi. Si è così venuta formando una classe di Medici e Infermieri professionalmente qualificati, contraddistinti da una forte tensione alla sensibilità sociale e alla solidarietà umana. Ad essa hanno attinto e attingono lo slancio, l'energia, la passione per continuare a lavorare in carcere.

I Medici Penitenziari hanno acquisito dei meriti importanti di fronte alla società e alle istituzioni. E tuttavia, in luogo di un naturale, sentito e spontaneo apprezzamento per l'operato dei Medici ed Infermieri Penitenziari, consapevole dell'essenziale contributo umano e professionale quotidianamente offerto, si è costretti a registrare un gravissimo atto di misconoscimento e ripudio da parte del DAP, che di fatto costringe i Medici Penitenziari ad abbandonare il posto di lavoro. Bisogna ricordare che alcuni Medici Penitenziari per questa amministrazione sono arrivati al sacrificio della propria vita negli anni di piombo. Altri sono stati bersaglio di attentati e di intimidazioni.

Non sono alla ricerca di medaglie, non chiedono la luna! Si aspettano solo rispetto per il loro lavoro e per la loro professione. La Riforma della Medicina Penitenziaria deve essere fatta con i Medici Penitenziari, e non contro di essi. Una riforma della Medicina Penitenziaria seria e credibile non può essere scritta sulla pelle dei Medici e degli Infermieri, né, che è ancora peggio, sulla pelle dei detenuti.

I problemi del carcere così seri, così delicati e spesso così drammatici non lasciano spazio se non a riflessioni e considerazioni consapevolmente umili e sofferte e alla speranza di un contributo non inutile a soluzioni che possono essere il risultato dell'impegno di molti.

Medicina Penitenziaria: un sostantivo che significa mali da curare, un aggettivo che richiama una quotidianità intrisa di angoscia. L'abbinamento dell'aggettivo al sostantivo, traducendosi sul piano della soggettività passiva, nella figura del detenuto ammalato, evidenzia sul piano della concreta oggettività, una situazione di duplice sofferenza che viene a risultare ben più che raddoppiata a causa dell'ulteriore aggravamento che ciascuna delle due condizioni subisce nel trovarsi accompagnata dall'altra. Ne consegue che il compito di chi è chiamato a curare i detenuti ammalati porta con sé responsabilità e difficoltà senz'altro maggiori di quelle del consueto operare medico.

La storia della Medicina Penitenziaria ha bisogno di essere scritta e aggiornata per le sue specializzazioni, per le sue esperienze e per la sua costante ricerca di sempre migliore efficienza.

Il riconoscimento della salute come fondamentale diritto dell'individuo, che la Repubblica si è assunta l'impegno di tutelare nella Costituzione, ha segnato una svolta senza più possibilità di ritornare indietro, uno solo, e ben preciso, essendo l'obiettivo da perseguire: quello, cioè, di migliorare il molto che ha bisogno di progredire, il che implica a maggior ragione, l'esigenza di non peggiorare il non molto (la Medicina Penitenziaria fa parte di questa ristretta cerchia positiva) che ha mostrato soddisfacenti capacità di resa.

Un patrimonio di valori - la Medicina Penitenziaria - da tutelare, arricchendolo ogni giorno, e da far conoscere non solo per testimoniare l'impegno di quanti lo professano, ma anche per stimolarli a non demordere, tanto necessario è il loro apporto. La Medicina Penitenziaria è una sorta di Croce Rossa in perpetua emergenza. Anche per questo non deve essere smantellata.